

Ogni giorno mille litri a testa?

«Solo un mix pubblico-privati saprà realizzare strutture e servizi del 2000»

Il consumo d'acqua cresce in modo impressionante: i 250 litri pro capite al giorno ipotizzati per il Duemila sono già oggi ampiamente superati (450 l/g). Per far fronte a queste crescenti necessità non basta più l'impegno degli enti pubblici; come è già previsto per legge, devono entrare in campo anche i privati. Questa l'opinione e le argomentazioni dell'Irsi, espresse in un convegno romano.

ha trovato espressione normativa nella legge della Regione Puglia 18 febbraio 1987 N. 7, che contempla i «soggetti autorizzati misti», cioè la «formazione di soggetti a natura composita, con attitudine sia all'esercizio proprio di funzioni della pubblica Amministrazione sia di attività imprenditoriali».

■ Nel settore degli schemi idrici sono in gioco prospettive essenziali per la qualità della vita in Italia. Perché la domanda di acqua cresce nel tempo in maniera esponenziale, per usi industriali, agricoli, potabili e turistici. I 250 litri pro capite, ipotizzati per il 2000 dal piano generale degli acquedotti del 1963, sono già stati ampiamente superati. La domanda, che oggi è di circa 450 litri giorno pro capite, si stima per il 2010 a 1000 litri.

Sinora le opere pubbliche sono state realizzate dallo Stato impegnando direttamente i propri fondi, a copertura totale dei relativi costi; ma per realizzare un'opera pubblica si può demandare la costruzione, utilizzando l'istituto della concessione, ad iniziative miste pubblico-private, dove il privato possa trovare la remunerazione del capitale investito tramite la gestione dell'opera stessa.

L'attuale sistema di prezzi calibrati fa sussistere la necessità dell'intervento pubblico, ma in quote che potranno essere sempre più limitate a mano a mano che la vendita dell'acqua - opportunamente differenziata per settori di utilizzo - potrà effettuarsi a prezzi congrui ed in linea con le ne-

cessità degli investimenti produttivi (come avviene in altri Paesi comunitari).

Nel nostro Paese la fornitura di acqua presenta peculiarità assai diverse da regione a regione. Dalle statistiche si evidenziano situazioni estreme: in Puglia solamente lo 0,3% delle abitazioni non ha l'acqua in casa, mentre nel Friuli Venezia Giulia è privo di rubinetto ben il 10,7% delle case. Ma il privilegio del Sud (1,1% in Campania, 1,3% in Sicilia e Sardegna, ecc.) è solo apparente, perché quando si va ad esaminare la quantità di acqua erogata la situazione si rovescia: in Friuli il 67,1% delle case ha l'acqua tutto il giorno, in Puglia solo il 32,3% (in Sicilia il 14,3%, in Sardegna il 13,5%).

È qui un'altra indicazione d'imporre a Roma l'acqua costa 480 lire al mc; ad Amburgo 1410. Dove è più giusto? Dove è più conveniente per la collettività?

È evidente che questi due interrogativi esigono due ordini di risposte: come stimolare l'attuazione di opere risolutive delle necessità idriche del nostro Paese? Quale politica dei prezzi dell'acqua è utile portare avanti in Italia?

In epoca recente si è manifestata un'esigenza nuova, che

Basilare è la distinzione delle fasi procedurali costituite da: individuazione della iniziativa; studio e definizione della relativa proposta; finanziamento temporaneo e continuo; realizzazione diretta o mediante concessione; gestione. La configurazione adeguata del soggetto misto esige, dunque, attenzione a particolari e qualificanti profili. In altri termini, non potranno non privilegiarsi gli enti pubblici, e, dove opportuno, anche le società con partecipazione di capitale pubblico; le imprese operanti nel territorio ove l'iniziativa tende a concretarsi; i soggetti portatori di interessi coincidenti o concorrenti o connessi od occasionali, in relazione al perseguimento delle finalità primarie. Per la realizzazione dell'intervento è utilizzabile la concessione in base alla legge 24 giugno 1929 n. 1137.

Auspico quindi, che si dia presto luogo all'emissione di una Circolare, se del caso interministeriale, che, fornendo gli opportuni indirizzi in merito alla costituzione di società o consorzi misti pubblico-privati, incoraggi gli amministratori pubblici a fare ricorso a questo strumento, nuovo per noi, ma da tempo usuale in altri Paesi comunitari.

(dall'intervento di A. Francesco Stella, vicepresidente Irsi)

LA COMPOSIZIONE DEI COSTI (m/c)

48% energia elettrica per il sollevamento dalle falde sotterranee;
24% esercizio e manutenzione degli impianti, spese amministrative;
18% spese per il personale;
10% investimenti per la costruzione degli impianti (pozzi, serbatoi, reti di distribuzione);
9% L'«aliquità della voce relativa agli investimenti è dovuta a impostazioni legislative che impediscono di fatto di utilizzare risorse finanziarie più ampie.

CHI DECIDE SULLE ACQUE

I poteri sulle acque sono attualmente attribuiti, per la determinazione e il controllo delle tariffe, al Cip (Comitato interministeriale prezzi) per l'acqua potabile e al ministero delle Finanze (che agisce attraverso la legge Finanziaria) per i canoni di servizio di fognatura e depurazione. Le tariffe dell'acqua potabile, inoltre, possono essere «ritoccate» sulla base di parametri locali dal Cpp (Comitati provinciali prezzi). Tuttavia, se l'aggiornamento periodico del Cpp supera il tasso d'inflazione, le tariffe devono tornare al Cip per la ratifica. I canoni per la depurazione, fissati dai Comuni o dai Consorzi competenti in base ai costi, appaiono attualmente inadeguati; in alcuni casi risultano più costosi il trasporto e la depurazione delle acque reflue dell'approvvigionamento di acqua potabile.

Gestione, servizi, prezzi, consumi e investimenti nel Paese d'Oltralpe

In Francia sei Agenzie di bacino

L'acqua è un bene prezioso e va protetto. Di questo c'è larga consapevolezza in Francia. Le autorità competenti (Comuni e Consorzi) cercano perciò di gestire in modo unitario la politica del settore senza mai perdere di vista l'obiettivo principale. A questo scopo si cerca di fare precise scelte su prezzi, consumi, investimenti. Chi preleva acqua e l'inquina paga una tassa e la deve restituire pulita.

■ Da un punto di vista generale, i servizi relativi alla distribuzione dell'acqua potabile, alla raccolta e alla depurazione delle acque reflue, in Francia, sono posti sotto la competenza e la responsabilità dei Comuni, che possono gestire direttamente il servizio, oppure delegarne la gestione ad imprese specializzate. I comuni possono poi raggrupparsi in sindacati, o assicurarsi il controllo del servizio pubblico dell'acqua: sono i Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Industria. Il ciclo completo dell'acqua è, quindi, gestito in modo unitario. Per quanto riguarda i conti

idrografici del Paese - che hanno il compito di proteggere le risorse idriche dall'inquinamento, di ottimizzare il loro impiego a livello regionale e di promuovere il finanziamento della costruzione delle grandi opere, come le dighe e i canali, che permettono di gestire la risorsa.

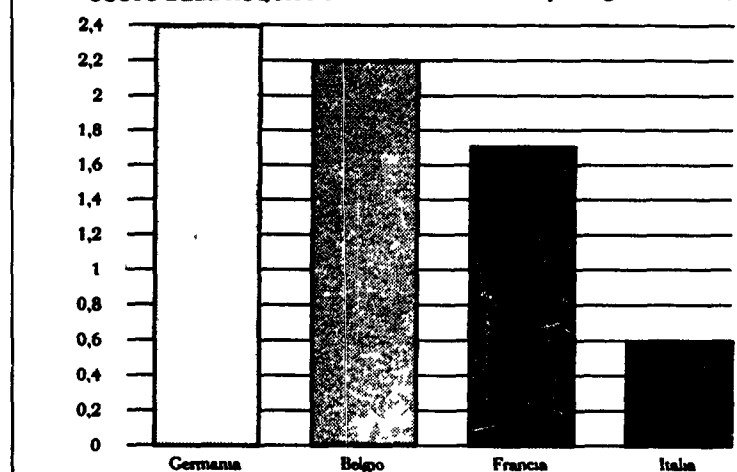
Alcuni Ministeri, infine, sotto i diversi aspetti che li riguardano, assicurano il controllo del servizio pubblico dell'acqua: sono i Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Industria. Il ciclo completo dell'acqua è, quindi, gestito in modo unitario. Per quanto riguarda i conti

economici, i Comuni che gestiscono direttamente il servizio devono presentare un bilancio equilibrato; il prezzo dell'acqua è liberamente fissato dal Comune, e deve coprire sia le spese dirette (personale, manutenzione, energia, prodotti chimici...) sia le spese indirette, cioè gli oneri finanziari per realizzare gli investimenti. Una particolarità è che i Comuni non possono, per legge, creare delle riserve.

Nel caso della gestione delegata, quando cioè il servizio è affidato a un'impresa privata con contratti di «affermazione» (che sono forme giuridiche simili alle «concessioni» italiane, di durata compresa tra 15 e 30 anni) la proprietà degli impianti rimane al Comune, che provvede anche a fare gli investimenti, usufruendo in parte dei fondi provenienti dalla vendita dell'acqua, in parte dalle sovvenzioni statali ed europee e in parte dai contributi con gli istituti di credito, e in particolare con la Cassa Depositi e Prestiti.

Anche in questo caso il prezzo dell'acqua è fissato dal Comune o dal Sindacato di Comuni, d'accordo con il gestionario.

COSTO DELL'ACQUA POTABILE IN EUROPA (in migliaia di lire)



Fonte Centro Documentazione Gruppo Acqua

Spesso tale prezzo è agganciato all'aumento dei prezzi delle materie prime e del lavoro, e per conseguenza si rivaluta automaticamente, di solito ogni tre mesi, con riserva di rivedere i parametri di indicizzazione dopo un certo numero di anni. Il prezzo dell'acqua è strettamente legato alle condizioni di gestione che possono variare molto da un Comune all'altro (qualità della risorsa, tipo di trattamento, riserve, lunghezza e vetustà delle reti...).

Al prezzo dell'acqua si aggiunge quello della raccolta e depurazione delle acque reflue, che può variare moltissimo da un Comune all'altro, cosa che accentua la disparità delle tariffe. Questa disparità, che comunque corrisponde abbastanza alla verità dei prezzi, genera comportamenti irrazionali sia per quanto riguarda il regime dei consumi sia l'orientamento degli investimenti.

Si può quindi ragionevolmente affermare che in Francia l'acqua costa 10 franchi al metro cubo, di cui 5 per l'acqua e 5 per le fognature, con delle variazioni che vanno dal doppio alla metà. In queste condizioni un utenze, cioè una famiglia di 4

persone spende circa 2000 franchi l'anno (circa 440.000 lire). Gli investimenti effettuati in Francia ogni anno per il servizio idropotabile sono di 4-5 miliardi di franchi cioè circa 800-1000 miliardi di lire, cioè circa 1000 franchi, o 22.000 lire per persona.

Tali investimenti non riguardano la copertura dei bisogni primari, cioè la gestione ordinaria, bensì il rinnovo delle installazioni (le prime distribuzioni urbane d'acqua hanno più di cento anni), il miglioramento della sicurezza (ricerca e diversificazione delle risorse) e il perfezionamento continuo dei trattamenti, per seguire le esigenze sempre più grandi dei consumatori e degli igienisti e per combattere efficacemente l'inquinamento. L'ultima scoperta che è stata fatta nel campo della ricerca è la messa a punto di un trattamento per l'eliminazione totale dell'azoto; tale processo è già stato reso operativo in alcune stazioni di depurazione.

È opportuno, poi, fare un altro discorso per quanto riguarda il finanziamento delle Agenzie di Bacino, cioè gli enti preposti al controllo e alla gestione

delle grandi risorse. Per finanziare questi organismi, tutti coloro che prelevano le acque devono pagare un diritto, in relazione ai metri cubi prelevati. Ugualmente, chi restituisce acque usate in un corso d'acqua, paga un diritto, calcolato sia sulla quantità che sulla qualità della restituzione. In questo modo i cosiddetti grandi inquinatori contribuiscono in modo proporzionalmente più elevato alle spese per la gestione della risorsa.

Riassumendo, possiamo dire che l'obiettivo in Francia è di gestire in modo unitario la risorsa acqua: le Agenzie di Bacino controllano le grandi risorse, i Comuni gestiscono direttamente o indirettamente la distribuzione. Il sistema si alimenta da solo, perché i preventivi vengono distribuiti, secondo i bisogni, fra gli operatori. Ma alla base di tutto ciò esiste la consapevolezza ormai diffusa che l'acqua è un bene prezioso, scarso e fortemente minacciato, per la cui protezione occorrono grandi competenze tecniche e grossi sforzi finanziari. (Ing. Jean Ross, Compagnie Generale des Eaux)

CpS

Consorzio Po-Sangone

10125 TORINO
Via Pomba n. 29
Tel. 011/5223.1 - Telefax 011/5223.207

Operazione Po



L'impianto di depurazione a servizio dell'area metropolitana torinese per 3 milioni di abitanti

ACQUEDOTTO COMUNALE MILANESE

Cento anni messi a frutto Tanti progetti per Milano

Da cent'anni i milanesi bevono acqua «del sindaco». L'impianto cittadino, infatti, è uno dei principali acquedotti civili del nostro Paese gestito direttamente dall'Ufficio tecnico del Comune. La struttura, costruita nel 1890, può a ragione considerarsi una vera e propria impresa: distesa circa un milione e 500 mila persone dell'area cittadina e 800.000 pendolari utilizzando 560 pozzi e 33 stazioni di pompaggio, distribuisce acqua lungo 2250 chilometri di rete, 48.000 utenze edificatorie; 670 dipendenti che sorvegliano il funzionamento degli impianti e dell'erogazione giornaliera degli 800.000 metri cubi di acqua potabile.

Per anni la qualità dell'acqua è stata punto d'orgoglio del capoluogo lombardo, ma alla lunga l'inquinamento chimico ha finito per contaminare anche le falde milanesi. In particolare si ricordano gli episodi di tracce di cromo esavalente rinvenute in alcuni pozzi negli anni Sessanta, dei solventi clorurati nel '75 e ancora, in tempi più recenti, il «cromo» e i «diaboli». Problemi che hanno inquinato anche il buon nome dell'acqua milanese e nei confronti dei quali è reso lo sforzo dell'attuale Amministrazione. Un impegno volto innanzitutto a completare l'interconnessione della rete cittadina e ad assicurare fonti di prelievo con bassa probabilità di infiltrazioni di inquinanti chimici, impegno sollecitato anche dai limiti Cee che entreranno in vigore nel 1991, alla luce dei quali molti pozzi rischiano la chiusura.

In un recente convegno sulla «risorsa acqua» l'assessorato ai Servizi e ai Lavori Pubblici del Comune di Milano ha illustrato le linee del programma di interventi. Primo fra tutti il

completamento dell'interconnessione della rete cittadina. Il progetto, in pratica, consiste nel portare nella parte centrale della città l'acqua proveniente dalle centrali periferiche (Via Aisano, via Novara, aeroporto di Linate), con presenza molto bassa di sostanze inquinanti. E inoltre previsto l'approfondimento di decine di pozzi; questo vuol dire che l'acqua potabile sarà prelevata da falde di 120/160 metri, anziché dagli attuali 80/100 metri. Nel prossimo triennio è prevista la costruzione di nuovi pozzi in zone potenzialmente indenni da sostanze chimiche inquinanti. Sempre nella direzione delle misure antinquinamento si pensa di realizzare i primi tre impianti di trattamento dell'acqua con stadi di filtrazione a carboni attivi - la tecnica più moderna e sicura - in altrettanti centrali di primaria importanza nella zona nord della città. Per quanto riguarda il potenziamento della rete distributiva, si avvierà la costruzione di tre nuove centrali di prelievo dal sottosuolo, che andranno ad alimentare la zona della Barona, le aree del parco Lambro e del parco Forlanini.

L'Acquedotto comunale, come ogni altra azienda, cerca strategie di sviluppo e di riqualificazione e bisogna far presto perché, come sottolineano i dirigenti dell'Ente pubblico, se dovessero entrare immediatamente in vigore

**Qualità, equità, competitività
le grandi direttrici della
strategia a breve, medio termine
I «numeri» giusti per
le innovazioni gestionali**

I limiti imposti dalle normative Cee sulla potabilità dell'acqua, circa un terzo dei pozzi esistenti sarebbe messo fuori servizio. Qualità, equità e competitività sono le grandi direttrici della strategia di interventi a breve e medio periodo. Qualità della risorsa acqua e degli standard dei servizi agli utenti. L'equità si riferisce alla coerenza fra politica tariffaria e logiche generali dell'intervento dell'Ente pubblico. Infine, per competitività del servizio s'intende l'efficienza economica in relazione ai possibili tipi di gestione del servizio. Il riferimento è a quelle particolari distinzioni che determinano tempi lunghi o ritardi all'estensione del potenziamento delle reti distributiva periferiche causate dall'imposizione di procedure amministrative o dovute allo scarso potere contrattuale nei confronti degli organismi politico-amministrativi superiori al Comune di Milano. È perciò che la competitività non deve essere ridotta a una visione economicistica del problema, né affrontata soltanto gli aspetti tecnici del servizio e della qualità, va bensì letta in un'ottica molto più generale.

In concreto, la questione prioritaria nel breve periodo è il tenere il progressivo calo del personale, che rischia di compromettere la qualità nei servizi interni minori o diretti all'utenza. Un'altra urgenza è la realizzazione del programma di investimenti che sta scon-

tando i tagli agli Enti locali introdotti dalle ultime leggi finanziarie. Dal breve al medio periodo nel quale la scadenza più urgente è la definizione delle modifiche alla gestione del servizio; e qui non è da escludere un ripensamento della forma istituzionale, che in ultima analisi potrebbe significare lo scorporamento dell'Acquedotto dai capitoli dei bilanci di previsione comunali. Si pensa cioè a un diverso ruolo dell'Acquedotto comunale che abbia la possibilità di porsi come interlocutore «forte», in grado di far valere le proprie ragioni anche in termini di controllo sui nuovi investimenti produttivi, sulle localizzazioni e le formazioni di grandi aree verdi. Un organismo che abbia voce in capitolo per poter salvaguardare le proprie centrali di prelievo dell'acqua dal sottosuolo in zone che devono essere preservate da possibili fonti inquinanti. Questo significa anche poter intervenire sugli aspetti legislativi, le relative integrazioni per una gestione coordinata del ciclo completo dell'acqua, sulla politica tariffaria correlata con altri servizi dell'acqua e infine il rapporto fra enti pubblici e privati.

L'Acquedotto milanese possiede i «numeri» per affrontare innovazioni gestionali: basti pensare al fatturato, superiore per esempio a quello della Metropolitana milanese sia a quello della Sogemil e di poco inferiore all'Azienda farnocie municipali. Sforzi in questa direzione ne sono già stati fatti e non manca neanche il «cavallo» imprenditoriale: il progetto di riuso idrico (Nosedo), una strategia mai adottata nel nostro Paese, ne è l'ultimo significativo esempio.

MASSIMO FERLINI
ass. al Comune di Milano